

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 22, 18 giugno 2018
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituente regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

3. *il golpe leghista: ai cittadini lo diremo a cose fatte*
una battaglia civile
 4. *giovanni vetrutto, per l'insegnamento della cultura civica*
 5. *critica liberale, ripartiamo dalla cultura civica*
la biscondola
 6. *paolo bagnoli, il capo vero e il fuoco di paglia*
cronache da palazzo
 7. *riccardo mastrorillo, di cene e di salami*
astrolabio
 9. *elio rindone, lettera aperta al neoministro della pubblica istruzione marco bussetti*
la vita buona
 12. *valerio pocar, crescita della povertà, rimedi sbagliati*
l'opinione lieve
 14. *marella narmucci, l'ascensore rotto*
l'osservatore laico
 15. *marco marzano, francesco, “cattolico coerente” alla salvini*
 16. *maria mantello, il campione della reazione*
 17. **comitato di direzione**
 17. **hanno collaborato**
- 5-8-13-16. *bêtise*

il golpe leghista: ai cittadini lo diremo a cose fatte

«Ma noi abbiamo iniziato a sostenerlo [*il referendum per l'uscita dell'Italia dall'Euro*] tre anni fa ed eravamo appunto dei matti.

Lo sostengono sei premi Nobel, io vado oltre, non serve un referendum.

Il referendum sull'euro sarebbe un massacro e un'agonia per un sistema economico.. o stai dentro o stai fuori.

Quello che posso dire è che, se la Lega andrà al Governo, noi usciamo. Ma sono cose che fai in fretta, altrimenti, i Soros della situazione, se fai tre mesi di campagna referendaria sull'euro, ti massacrano.... ci lasciano in mutande, comprano anche gli ultimi pezzi di industrie italiane sane che sono rimaste su questo territorio....

Quindi su questo non ci sono le vie di mezzo, o di qua o di là».

[*Dall'intervento di Matteo Salvini, nel luglio 2016, in occasione del Festival del Lavoro all'Angelicum a Roma*].

<https://video.repubblica.it/politica/governo-quando-salvini-diceva--se-vinciamo-usciremo-dall-euro-non-serve-un-referendum/306319/306946?ref=RHPPTP-BH-I0-C12-P1-S3.4-T1>

una battaglia civile

per l'insegnamento della cultura civica

giovanni vetritto

Anni fa fui invitato a spiegare cosa sia una costituzione in una terza elementare. Cercai di prepararmi su cosa sia questa escogitazione giuridica, chi l'abbia pensata, in che epoca, con che finalità. Ma lo sforzo si infrangeva sull'inadeguatezza dei programmi (la scuola elementare arriva alla caduta dell'impero romano); sul tramonto dei concetti di funzione e regola; sull'ignoranza di valori politici minimi, quando un movimento punta all'unanimità, Berlusconi si definisce liberale, Renzi viene ammesso al PSE.

La catastrofe fu evitata dalla visione di un panino sul banco dell'unico bambino con i capelli rossi. Improvvisai una votazione democratica, il cui oggetto era l'assunzione a maggioranza della decisione di privare quel bambino del suo panino, sotto forma di regola generale e astratta, valida per qualunque bambino con i capelli rossi.

Il dibattito vide formarsi, all'ingrosso, tre fazioni: chi riteneva che, dato il modo di decidere, ogni contenuto andasse accettato; chi giustificava l'esproprio solo a certe condizioni dei percettori; chi invocava un principio superiore che vieta una simile decisione contro l'unico bambino con i capelli rossi.

I bimbi venivano condotti a ragionare non di conflitti tra individui, ma sull'assunzione di decisioni collettive. Si decideva cosa fosse lecito decidere e quali decisioni fosse del tutto vietato assumere; ragionammo su chi avesse il potere di decidere, se costui potesse prendersi il panino per sé, se chi decideva potesse essere chi prendeva il panino a beneficio dei potenziali destinatari, se un eventuale giudice potesse essere chi aveva il compito di privare il bimbo dai capelli rossi del panino.

Introdussi così i due fondamentali elementi di ogni costituzione: il *bill of rights* e il *plan of government*. Fu l'occasione per toccare con mano l'esigenza vitale di introdurre nella scuola dell'obbligo un vero, approfondito, accurato insegnamento dell'educazione civica, o civile, o alla convivenza

democratica (come con differente lessico la chiamano tanti insegnanti che, senza supporto ministeriale e a mani nude, la fanno seriamente).

Una simile esigenza era diventata vitale già nella scuola di massa della storica riforma del primo centrosinistra (quello degli anni '60, laico e problemista, dei Giolitti e dei La Malfa, non le accozzaglie clericali della Seconda Repubblica); ma quell'insegnamento, ancella della storia, era somministrato da docenti impreparati, di malavoglia e di corsa, solo se e quando avanzava qualche ora dal tempo necessario all'esposizione della materia principale.

La società aveva però ancora strumenti per farsi carico di quel fallimento.

I nonni e i padri avevano sillabato quei concetti nei movimenti antifascisti, o al contrario li avevano imparati per confutarli alla scuola ideologica del Duce. Per decenni sopravvissero partiti, sindacati, organizzazioni civiche, perfino chiese che, fra gli insegnamenti di instradamento al voto di scuderia, impartivano, magari ridotte e banalizzate, ma alla fine corrette, anche quattro nozioni di base su diritti e doveri del cittadino, sfera individuale e sfera collettiva, dinamica politica e dinamica istituzionale, ruolo dello stato e ruolo dei partiti, istituzioni del governo locale e nazionale, stati nazionali e cooperazione sovranazionale.

Nulla di tutto ciò esiste più nell'Italia di oggi.

I ragazzi vengono educati non più nello "spazio pubblico" di Habermas, ma in una piazza virtuale ignorante, nella quale al più intravedono due concetti generici di "giusto e sbagliato", mettendo sullo stesso piano la nave Aquarius e due gattini su Change.org. Non mi sorprendo a sentirmi definire da mia figlia, con una più che lusinghiera pagella di liceo classico, come "liberalista" (l'ignoranza crea almeno simpatici neologismi).

Sarà che i liberali sono stati per molti decenni avversari dei democratici, e che ancora oggi accettano solo una democrazia compatibile con la libertà individuale: ma per loro in questo contesto di ignoranza, a questo livello di povertà di consapevolezza condivise, le elezioni diventano dei "ludi cartacei" di mussoliniana memoria.

E allora c'è una prima minuscola misura per cui battersi, se davvero mussoliniani non ci si vuole ritrovare e se si ha ancora quel po' di lucidità per capire che il "bambino con i capelli rossi" può essere ciascuno di noi. Introdurre una vera "educazione civica", secondo la proposta che "*Critica liberale*" costruì anni fa, con tanti intellettuali di valore. Gli anni sono passati, alcuni

estensori non ci sono più, e la situazione si è aggravata. Riproponiamo oggi quel manifesto. Per *Non mollare*.



bêtise

IN QUANTO DONNA

«C'è un accanimento mediatico contro di me, forse perché sono donna, forse perché sono dei 5 Stelle, forse perché sono scomoda, ma questa cosa deve finire. Non sono lo sfogatoio d'Italia».

Virginia Raggi, sindaca di Roma, Porta a porta

QUI LO DICO, E QUI LO NEGO: QUANDO LA STESSA SCIOCCHERAZIONE LA DISSE BOSCHI

«Io ritengo che trincerarsi dietro l'essere donna quando si riceve un attacco politico in merito a fallimenti politici sia piuttosto stomachevole. E questo atteggiamento rafforza le discriminazioni».

Alessandro Di Battista, M5s

«Il 'lei mi attacca perché sono donna'? Stendiamo un velo pietoso. Io non ho avuto difficoltà nel mio percorso politico in quanto donna, [...] In un momento così particolare dove si parla di femminicidi e di violenze, sentir utilizzare il fatto di essere donna per trovare la simpatia degli elettori quando un giornalista sta parlando con un ministro e sta discutendo delle situazioni che nulla riguardano il sesso, l'ho trovato veramente svilente».

Paola Taverna, senatrice del M5s, Radio Cusano Campus

una battaglia civile

ripartiamo dalla cultura civica

critica liberale

Nel nostro paese sta maturando una crisi morale e politica assai grave che investe in particolare le nuove generazioni. Si tratta di un fenomeno di cui si avvertono i sintomi anche nel resto d'Europa, ma che in Italia è ormai così pervasivo da avere già provocato una profonda degradazione della convivenza civile e della vita democratica.

Il peggioramento drammatico della qualità media del ceto politico, la crisi delle istituzioni, lo stato dell'informazione soprattutto televisiva, l'indebolirsi della solidarietà sociale, le tensioni provocate dai problemi derivanti dalle trasformazioni indotte nel mercato del lavoro e dall'accelerata immigrazione di massa generano, da un lato, sfiducia nella partecipazione politica e, dall'altro, forti regressioni di tipo comunitario, ghettizzazioni e manifestazioni di xenofobia.

La scuola della repubblica, che tutti sono obbligati a frequentare per almeno otto anni, è una delle istituzioni cui compete dare attuazione all'imperativo costituzionale di rimuovere gli ostacoli culturali e sociali che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impedendo il loro sviluppo umano e la loro partecipazione alla vita democratica del paese.

L'introduzione negli anni cinquanta dell'insegnamento dell'Educazione civica nei programmi scolastici aveva indicato una forma concreta per assolvere alla funzione di "educare" all'esercizio della sovranità popolare alla quale sono chiamati tutti i cittadini.

Vari sono stati i motivi per i quali tale insegnamento non ha avuto gli esiti sperati: in particolare ha nociuto l'assenza di un sua collocazione autonoma nei programmi e di una specifica preparazione professionale dei docenti.

Invece è urgente introdurre un nuovo insegnamento che proponiamo di definire "Cultura civica", inteso a favorire una consapevole partecipazione dei giovani alla vita civile e democratica, a promuovere lo spirito di solidarietà, la comprensione delle esigenze di una società

sempre più pluralistica e il valore delle diversità, a diffondere la convinzione che diritti umani e democrazia non sono mai conquiste acquisite una volta per tutte, ma rappresentano gli esiti di una storia tormentata e sempre a rischio di essere rimessi in discussione.

Per conseguire questo obiettivo è necessario che siano garantiti:

- 1) un insegnamento specifico e autonomo
- 2) tempi e metodi adeguati
- 3) una preparazione idonea degli insegnanti, in

rapporto ai diversi gradi e ordini di scuola.

Nei primi anni di scuola s'impartiranno nozioni di comportamento civico, con l'ausilio anche di visite guidate ai luoghi istituzionali locali, di partecipazione a eventi pubblici, di interventi sul territorio, con l'intento di realizzare un maggior coinvolgimento nella tutela dell'ambiente e della vivibilità degli spazi comuni.

Nella seconda metà degli anni dell'obbligo la Cultura civica sarà sviluppata estendendola a una prima conoscenza dei diritti universali, del significato della cittadinanza italiana ed europea e della carta costituzionale, con particolare riferimento ai principi fondamentali e ai diritti e doveri dei cittadini

Nel triennio delle scuole superiori si procederà allo studio del testo costituzionale integrato da informazioni sul contesto storico, sul dibattito culturale e sui valori che hanno ispirato la nascita della repubblica italiana, nonché allo studio del processo di integrazione europea, delle sue motivazioni e del comune patrimonio civico e costituzionale.

* Nel 20 dicembre 2007 fu promosso questo Appello, i cui contenuti dopo dieci anni sono rimasti intatti a causa dell'ignavia della classe politica. L'appello fu sottoscritto da Giovanni Bachelet, Giulio Ercolessi, Sergio Lariccia, Giacomo Marramao, Enzo Marzo, Italo Mereu, Alessandro Pizzorusso, Clotilde Pontecorvo, Beatrice Rangoni Machiavelli, Stefano Rodotà, Carlo Augusto Viano, Marcello Vigli, Gustavo Zagrebelsky.



la biscondola

il capo vero e il fuoco di paglia

paolo bagnoli

Non era difficile capire – lo avanzammo già su queste pagine – che, se si fosse fatto il governo, esso sarebbe stato targato Matteo Salvini. Così è stato. Non c'è bisogno che il Ministro dell'Interno di metta la felpa con la scritta GOVERNO perché lo si capisca meglio. La svolta a destra è stata istituzionalizzata dalla Lega oggi nazionale, che Salvini ha voluto e costruito, tanto da farne l'unico partito articolato sul territorio, capace addirittura di subentrare, nelle cosiddette regioni rosse, a quella che era la sinistra dominante e sulla quale aveva campato il Partito democratico.

Il Movimento 5 Stelle, finché si è trattato di sfruttare la rabbia e di urlare nelle piazze la necessità del cambiamento soprattutto in funzione anticasta, ossia di tradurre in narrazione politica quel Vaffa che è, e rimane, l'unico indirizzo politico del grillismo, ha raccolto il consenso della pancia di un Paese sconcertato e depoliticizzato rispetto alla politica democratica e alle sue regole. Ciò gli ha fruttato il primo posto nei consensi elettorali, ma non è sulla rabbia che si costituisce una nuova classe dirigente ossia personale all'altezza di compiti istituzionali aventi cultura della Repubblica. Alla prova del governo sono arrivati impreparati, pieni di parole, ma sostanzialmente vuoti di idee vere eppure, come ci dicono i fatti romani di questi giorni, intrallazzatori se pur non professionali.

La Lega, invece, è arrivata agli appuntamenti con un disegno preciso; un azzardo che poteva anche non funzionare, ma la furbizia e la capacità di muoversi di Salvini le hanno permesso di intitolarsi il governo. Salvini ha sfruttato soprattutto la paura degli italiani verso gli stranieri ridando sostanza politica a una questione mai seriamente governata e, su ciò, non solo ha tolto Di Maio dalla scena per quanto riguarda lo specifico, ma a poco a poco lo ha relegato a badante politico di Giuseppe Conte. Singolare personaggio il presidente del consiglio; da persona educata, come si è visto durante il dibattito sulla

fiducia alla Camera, ha chiesto addirittura a Di Maio il *placet* sulle cose da dire in Aula. Il giovane “capo politico”, di par suo, per lo più sorride, proclama, ma sostanzialmente annaspa; cerca di recuperare soprattutto via *social*. Con la comunicazione, tuttavia, non si risolvono questioni di fondo quali l'Acciaieria di Taranto oppure le Infrastrutture, sulle quali il balbettio banale del nuovo ministro che dovrebbe avere la competenza è addirittura assordante. Alla fine, per capire il vento che tira, basta vedere i telegiornali: Salvini viene sempre prima di Di Maio, fatte salve le notizie sull'indagine di Roma relativa al nuovo stadio nelle quali i 5Stelle vengono prima della Lega

Pensare che Salvini abbia in mente il modello Putin fa venire i brividi. Per divenire il nuovo *dominus* della politica italiana la scaltrezza e la furbizia non sono fattori sufficienti perché, come le pile, dopo un po' si consumano e non c'è possibilità di ricaricarle. La parabola di Matteo Renzi, al proposito, è addirittura da manuale. Non occorre essere raffinati politologici per sapere che le crisi acute delle democrazie finiscono sempre a destra e questo governo lo conferma con buona pace dell'anima di sinistra del M5S che, se c'era davvero, doveva venir fuori al momento opportuno. Le sortite di Roberto Fico non ingannino; parla a nuora perché suocera intenda, ma la suocera, anche se volesse, non può intendere; esse non smuovono nulla e poi il Presidente della Camera ha il dovere esclusivo di far funzionare con autorevolezza Montecitorio; in questo e solo in questo è un'istituzione. Al resto devono pensarci altri. Le presidenze delle Camere non possono essere strumenti della politica politicata. Con i Vaffa si possono prendere voti, ma, alla lunga, non si va tanto lontano anche se la smania di farsi notare sembra quasi insopprimibile.

Viene da domandarsi se Salvini sarà in grado di realizzare una destra compiuta, magari profilata sul modello decisionale e autoritativo di Putin o se la deriva sia quella che conduce a Visegrad. Ad oggi la crescita della Lega sembra quasi inarrestabile, ma l'Italia è un Paese complesso e, al di là della contingenza, quale idea di esso abbia il Ministro degli Interni non è dato sapere. Le piazze producono consenso, ma a questo non vi corrisponde sempre la politica. Silvio Berlusconi lo dimostra; oggi Forza Italia non sembra nelle condizioni di bloccare lo smagrimento continuo e pure per il partito democratico il futuro appare assai incerto. ■

cronache da palazzo

di cene e di salami

riccardo mastrorillo

«Parnasi lo conosco da 15 anni, a Roma eravamo vicini di casa. L'ultima volta l'ho sentito una settimana fa: la madre aveva un'operazione delicata, mi ha chiesto di pregare per lei». Così il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti in un'intervista al “Fatto Quotidiano”, sui suoi rapporti con il costruttore accusato di corruzione nell'ambito dell'inchiesta sul nuovo stadio della Roma. *«La cosiddetta cena segreta era un aperitivo - spiega - un bicchiere di vino e qualche fetta di salame».*

Nei pochi stralci di intercettazioni, pubblicate dai giornali, non si evince finora quali siano le reali responsabilità penali degli attori di questo ennesimo scandalo. Quello che emerge plasticamente è un macroscopico conflitto di interessi, in un paese che non ha una legislazione adeguata alla bisogna. C'è un aspetto culturale preoccupante, nelle affermazioni attribuite all'imprenditore Parnasi, un senso di onnipotenza e di presunzione che poco si addice ad un imprenditore, neanche peraltro, così di successo. Il paese è marcio, dal di dentro, è facile prendersela con i politici, ma in questa vicenda i politici coinvolti, direttamente o indirettamente appaiono dei salami, più che dei corrotti.

Forse a questo fa riferimento Giorgetti, quando per sminuire di essere stato a casa Parnasi, non potendo ridimensionare il fatto in se, cerca di ridimensionare la cena, dice: “solo qualche salame”; chi fosse il salame in questione lo possiamo intuire facilmente.

Anche volessimo credere alle dichiarazioni di Anzalone, che si proclama innocente per non aver fatto nulla di illecito, ci domandiamo però: è consapevole Anzalone che la sua intimità con Parnasi, se non addirittura l'ipotesi di incarichi professionali dallo stesso, configura un evidente conflitto di interesse? La spregiudicatezza di questo mondo di professionisti, poco professionali, la cui unica aspirazione è intascare denaro, lecito o illecito che sia, ci lascia basiti.

Al netto delle questioni penalmente rilevanti, per le quali ci affidiamo serenamente alla magistratura, pochi hanno colto il barbaro decadimento culturale nel quale siamo sprofondatai.

Non è importante se la Sindaca abbia scelto personalmente Anzalone o, se, come lascia intendere, glielo abbiano imposto, quello che è inaccettabile è l'assoluta mancanza di senso delle istituzioni, come ha dimostrato nella meno importante, ma altrettanto grave, vicenda della strada ad Almirante. Prima ha sostenuto che poiché il consiglio comunale aveva votato favorevolmente alla mozione dei fratelli d'Italia, allora per lei a bene così, il giorno dopo invece, annuncia una contromozione. Il senso della democrazia e dell'assunzione di responsabilità è totalmente sconosciuto ai più: rivotare una mozione approvata non è esattamente da manuale di diritto, come pure affidare, fuori da qualsiasi trasparente concorso, ruoli di responsabilità ad un professionista per valutare le modifiche di un progetto, chi è chiamato a svolgere il ruolo di Sindaco non può poi delegare ad altri, non eletti, e nemmeno nominati con una procedura trasparente, la gestione delle delibere o delle vicende delicate, è un comportamento da incapaci, prima ancora che sospetto. L'indecenza politica di questa delega informale, vale sia per la Raggi, che per Nogarín, al di là della bravura e onestà del professionista, perché un incarico formale e trasparente avrebbe trasformato l'interessato in pubblico ufficiale, mentre così è stato solo un consulente esterno, quindi, fare il consulente anche per la controparte, benché assolutamente immorale, non sarebbe penalmente rilevante.

E' l'incapacità della politica di tenersi alla larga da un nugolo di furbetti in cattiva fede che sorprende e spaventa. Anni fa un tesoriere di partito restituì un finanziamento da parte di una grande azienda, perché le attività di quella azienda erano contrarie alle politiche del suo partito, ma soprattutto perché era un'azienda beneficiaria di concessioni statali. Difendere l'autonomia della politica, dalle imprese, dal gossip e dalle strumentalizzazioni dei mass media, dovrebbe essere una delle preoccupazioni principali di un politico accorto. Mentre scopriamo che Parnasi spiegava candidamente al telefono che aveva finanziato tutto "l'arco costituzionale".

Non è solo la politica che è marcia, questo è quello che ci vogliono far credere i fautori del governo dei saggi (che è la negazione della democrazia liberale), è gran parte della società di

questo paese che si è autoconvinta che tutto è lecito. Se affidi ad una persona la tutela degli interessi pubblici, nel momento in cui si scopre che questa persona non li ha tutelati ci sono due possibilità: se lo hai scoperto tu, ti intesti la tua capacità di controllo, se l'hanno scoperto altri ti dimetti da tutti gli incarichi pubblici. C'è solo un politico più pericoloso del disonesto: "il salame" che non sa distinguere le persone di cui fidarsi da quelle che è bene controllare. A questo serve la separazione dei poteri e gli svariati organismi di garanzia (oggi considerati orpelli fastidiosi che rallentano l'efficienza): ad avere più controllori onde evitare brutte sorprese. La scelta di circondarsi di amici è quasi sempre perdente...come dice il proverbio: "dagli amici mi guardi Dio che ai nemici ci penso io".



bêtise

AH, QUANDO C'ERA LUI!

«Dal professore Conte alla Camera un intervento imbarazzante per pochezza, genericità, Assenza di visione e di qualsiasi progettualità. L'immagine di un uomo catapultato in un incarico più grande di lui. Davvero non possiamo rassegnarci a lasciare l'Italia in quelle mani».

Piero Fassino, Pd, dibattito sulla fiducia alla Camera.

«Una relazione sotto le aspettative di chiunque, anche di una maggioranza molto generosa pronta ad applaudire anche quando il premier non sapeva finire frase...».

Ettore Rosato, Pd, dibattito sulla fiducia alla Camera.

astrolabio

lettera aperta al neoministro della pubblica istruzione marco bussetti

elio rindone

Signor Ministro,

vorremmo anzitutto congratularci con Lei per il prestigioso incarico a cui è stato chiamato: abbiamo letto il Suo brillante curriculum – laurea specialistica in scienze e tecniche delle attività motorie, vincitore di concorso ordinario per docente di educazione fisica, dirigente scolastico – e crediamo di poter dire che Lei è proprio la persona giusta al posto giusto.

Ma, al contempo, ci sentiamo in dovere di esprimere una qualche preoccupazione dovuta non certo alla Sua competenza ma alle intenzioni dichiarate dal governo di cui Lei fa parte, che insiste nel presentarsi come il ‘governo del cambiamento’. Ma cambiare cosa? E perché?

Noi, autori di questa lettera aperta, siamo convinti di rappresentare, al di là delle differenti scelte partitiche, la maggioranza della borghesia italiana, la vera struttura portante di questo Paese, e non riusciamo neanche a immaginare, almeno per quanto riguarda il campo dell’istruzione, cosa ci sia da cambiare rispetto alla politica scolastica degli ultimi decenni.

Abbiamo avuto ottimi ministri, alcuni dei quali vogliamo qui ricordare non solo perché meritano una nostra particolare gratitudine ma anche perché siamo certi che Lei vorrà non mutare ma portare a compimento la loro politica riformatrice: Luigi Berlinguer (1996-2000), Letizia Moratti (2001-2006), Mariastella Gelmini (2008-2011), Stefania Giannini (2014-2016), Valeria Fedeli (2016-2018). Tutti loro, anche se appartenenti a governi di diverso colore, hanno operato con una straordinaria continuità, senza mai cedere al ghiribizzo di cancellare i provvedimenti di chi li aveva preceduti. E ci piace qui ricordare anche i più importanti interventi che questi suoi illustri predecessori, indifferenti alle proteste che spesso

vedevano paradossalmente uniti parrucconi e sbarbatelli, hanno attuato per svecchiare la scuola italiana e metterla al passo con i tempi.

Cominciamo con la geniale idea di introdurre nel nostro sistema universitario la laurea triennale, che consente di abbassare l’età media dei laureati e ne anticipa l’inserimento nel mondo del lavoro. Obiettivi falliti, a giudizio della Corte dei Conti, che ha rilevato che non è diminuito il numero degli abbandoni, mentre è in costante aumento il numero degli universitari che proseguono gli studi perché con la laurea breve non trovano lavoro: ma, si sa, gli ipercritici avranno sempre qualcosa da ridire.

Abbiamo molto apprezzato anche l’aumento del numero di alunni per classe verificatosi da una decina di anni: le finanze statali sono quelle che sono e non è certo possibile pagare dei professori che intrattengono, spesso annoiandoli, solo dieci o quindici alunni alla volta! Com’era prevedibile, si è scatenata la reazione dei tanti docenti che non si accontentano del privilegio di tre mesi di vacanze pagate e che hanno cominciato a sbraitare per le cosiddette classi-pollaio. E, come al solito, hanno trovato pure un T.A.R., come quello della Toscana o della Sicilia, che ha stabilito che, nel caso ci siano disabili, le classi non possono superare i 20 alunni: ma sono sentenze destinate, per fortuna, a rimanere lettera morta.

Ottima pure la decisione di portare a diciotto ore tutte le cattedre, nonostante fossero scontate le lamentele di chi fa osservare che così vengono a mancare i docenti a disposizione per le supplenze (tanto in quelle ore in cui non si farebbe nulla in ogni caso!), si spezza la continuità didattica (ma un professore vale l’altro!) e si determina un notevole aggravio di lavoro per chi, per esempio, deve correggere i temi di italiano di quattro o cinque classi (sai che fatica!).

Come eccellente è stata l’idea di ridurre le ore di latino o di storia antica: è il momento di dire un solenne *basta* a chi si chiude nel culto del passato e non comprende che il futuro è dell’inglese, della scienza e della tecnica. Semmai, ci permettiamo di suggerire, in sostituzione di quelle vecchie discipline, l’aumento dell’orario settimanale delle attività motorie – la cara, vecchia ora di ginnastica di cui tutti conserviamo un così gradito ricordo – e siamo certi che Lei, così attento al benessere psico-fisico dei nostri ragazzi, saprà apprezzare la nostra proposta.

Ci aspettiamo, inoltre, che Lei voglia tradurre finalmente in atto il più volte ventilato progetto di

riduzione della durata della scuola secondaria da cinque a quattro anni: perché sprecare forza-lavoro tenendo i nostri giovani sui banchi di scuola un anno di più dei compagni di altri Paesi europei, nostri concorrenti in campo economico?

Certo, abbiamo apprezzato l'introduzione della settimana corta, che Lei ha sostenuto con un argomento decisivo, e cioè il notevole risparmio per le spese di riscaldamento, ma pensiamo che si possa fare di più. La esortiamo perciò a buttare il cuore oltre l'ostacolo, riducendo a quattro non solo gli anni della secondaria ma anche i giorni di scuola alla settimana, in modo da spegnere ancor prima i termosifoni e permettere così ai ragazzi di godere già dal venerdì del calore familiare.

Sempre in quest'ottica di saggia amministrazione delle risorse economiche, ci risulta che Lei ha collaborato al modello d'istruzione lombardo, ideato da Formigoni, ed è favorevole al buono elargito a chi frequenta le scuole paritarie. Siamo sicuri, perciò, che saprà imporre il Suo punto di vista, smentendo così le promesse elettorali del Movimento che pure partecipa, in forma speriamo sempre più subalterna, al governo e che vorrebbe invece una netta distinzione tra scuola statale e scuola privata, destinando solo alla prima i fondi pubblici.

In uno dei Suoi primi interventi da Ministro, Lei si è detto giustamente preoccupato per il calo di iscrizioni nelle paritarie, tanto che non poche rischiano addirittura di chiudere a causa delle difficoltà finanziarie. Ebbene, siamo d'accordo con Lei: bisogna invertire la rotta, e perciò Le assicuriamo tutto il nostro sostegno se, indifferente agli attacchi di chi certamente La accuserebbe di violare la Costituzione, vorrà aumentare l'importo del buono-scuola in modo da rendere addirittura più costosa la frequenza della scuola pubblica.

Cheché ne pensino i soliti spendaccioni laicisti, se la maggioranza degli studenti scegliesse le scuole private, quasi tutte cattoliche, raggiungeremmo infatti con questa semplice mossa un duplice obiettivo: non solo avremmo la garanzia di un più sicuro radicamento delle nostre tradizioni cristiane ma anche lo Stato farebbe un affarone risparmiando su numerose voci di spesa: stipendi di presidi, professori, segretari e bidelli, manutenzione degli edifici e, perché no, riscaldamento! Senza dimenticare un ulteriore consistente vantaggio per le casse statali: i plessi scolastici rimasti inutilizzati si potrebbero vendere

ai privati, che magari li trasformerebbero in alberghi incrementando così il turismo.

* * *

Conosciamo bene, Signor Ministro, le critiche rivolte alle riforme attuate o solo progettate dai Suoi illuminati predecessori: si tratterebbe di interventi privi di una coerente visione della scuola, accomunati solo dalla logica dei tagli suggeriti o imposti dal Ministero dell'Economia. E che? Non sarebbe anche questa una 'visione', potremmo facilmente ribattere! In un periodo difficile come quello che attraversa da decenni l'Italia, è ovvio che tutti i Ministeri debbano operare dei tagli, e se c'è un Ministero che è gravato da spese superflue è proprio quello della Pubblica Istruzione.

Spese assolutamente superflue, dato che il Paese, e siamo così arrivati alla questione decisiva, non ha bisogno di una scuola che fornisca candidati al premio Nobel. Ecco, per dirla tutta, quei tagli rispondono in realtà a una logica che va ben al di là delle attuali contingenze economiche e sono frutto di una precisa 'visione' della scuola: noi siamo assolutamente convinti che all'Italia occorra un sistema scolastico che prepari al lavoro. Sono queste le nostre idee, e dobbiamo manifestarle apertamente, come ha fatto uno dei Suoi più coraggiosi predecessori dichiarando, in una memorabile intervista, che «Il Liceo classico ci ha corrotti» perché ha allontanato i giovani dalla manualità.

Ecco, oggi non dobbiamo più vergognarci di affermare che lo studio deve servire a scopi pratici. A vergognarsi devono essere, piuttosto, i reazionari che non la smettono di lagnarsi denunciando il crescente degrado culturale dei giovani, e credono che sia sufficiente citare grandi personalità, o pretese tali, del passato per provocare un cambiamento di rotta.

Chi oggi, Signor Ministro, potrebbe sottoscrivere, per esempio, le parole di Antonio Gramsci, un comunista le cui idee, superate già ai suoi tempi, ora risulterebbero semplicemente incomprensibili: «La cultura [...] è organizzazione, disciplina del proprio io interiore; è presa di possesso della propria personalità e conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri» (*Socialismo e cultura*, in *Il Grido del popolo*, 29/1/1916)? Ogni commento sembra superfluo: si

tratta chiaramente di espressioni di una mente esaltata!

E infatti il povero Gramsci, come Lei certamente ricorda, era un uomo isolato dal mondo: scriveva in carcere nei primi anni trenta del Novecento, tanto che i suoi scritti, da cui traiamo le seguenti citazioni, sono stati pubblicati proprio col titolo di *Quaderni del carcere*. Soltanto dalla sua visione cupa della vita poteva derivare la strana idea che chi studia debba sopportare fatica e noia: “Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio, oltre che intellettuale, anche muscolare-nervoso: è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza”. A sentire queste tesi, i nostri ragazzi, abituati alla leggerezza e all'allegria, giustamente scoppierebbero a ridere.

Naturalmente non poteva mancare l'elogio dello studio fine a se stesso, non orientato a fini pratici, e per conseguenza delle lingue morte, da valorizzare per la loro particolare efficacia formativa: “Non si imparano il latino e il greco per parlare queste lingue, per fare i camerieri o gli interpreti o che so io. Si imparano per conoscere la civiltà dei due popoli, la cui vita si pone come base della cultura mondiale”. Gli intellettuali di sinistra non riescono proprio a nascondere il loro disprezzo per camerieri e altri lavoratori!

E sul tema della separazione tra scuola e mondo del lavoro, che è il vero cuore del problema, quest'uomo accecato dalla sua aberrante ideologia insiste testardamente: “Lo studio o la maggior parte dello studio deve essere disinteressato, cioè non avere scopi pratici immediati o troppo immediatamente mediati: deve essere formativo, anche se 'istruttivo', cioè ricco di nozioni concrete. Nella scuola moderna mi pare stia avvenendo un processo di progressiva degenerazione: la scuola di tipo professionale, cioè preoccupata di un immediato riflesso pratico, prende il sopravvento sulla scuola 'formativa' immediatamente disinteressata. La cosa più paradossale è che questo tipo di scuola appare e viene predicata come 'democratica', mentre invece essa è proprio destinata a perpetuare le differenze sociali”.

Ecco l'incolmabile distanza che ci separa da Gramsci: per noi è davvero democratica una scuola che mette i giovani in condizione di trovare un lavoro, perché per un uomo nulla è più importante di avere la possibilità di guadagnare per mantenere la famiglia. Per i comunisti, invece, una scuola è democratica se prepara la rivoluzione:

l'obiettivo è infatti quello di stravolgere l'ordine costituito e di annullare le differenze sociali, che ci sono sempre state e, grazie al cielo, ci saranno sempre.

La sostituzione della scuola formativa – che forma che cosa: intellettuali disoccupati? – con quella professionalizzante, che per Gramsci era degenerazione, per noi è progresso, ed è ormai un fatto compiuto proprio grazie ai Ministri che da tempo hanno cominciato a rompere i vecchi tabù. Innovazione deve essere, a nostro parere, il motto del Ministero, e da questo punto di vista siamo certi che Lei potrà avere un validissimo collaboratore nel Sottosegretario Salvatore Giuliano, al quale vanno i nostri più fervidi auguri di buon lavoro.

Laureato in Economia Bancaria, Finanziaria e Assicurativa, è dirigente scolastico, come Lei saprà, di una delle più famose scuole del Mezzogiorno, l'Itis Majorana di Brindisi, tra i primi istituti a sperimentare il percorso a 4 anni della scuola secondaria di secondo grado, e ai primi posti tra le scuole italiane per l'impiego delle tecnologie digitali.

Ma il contributo più originale che il nuovo Sottosegretario potrà dare riguarderà sicuramente l'innovazione didattica: è, infatti, un esperto di *flipped classroom* o, per chi non avesse dimestichezza con l'inglese, 'aula (in italiano meglio: didattica) capovolta'. E proprio di un radicale capovolgimento ha bisogno la nostra scuola per rispondere alle esigenze di una società caratterizzata dalla rivoluzione del web, alle richieste del mondo delle imprese e ai desideri degli studenti e delle loro famiglie.

Grazie a internet, infatti, i contenuti sono oggi a disposizione degli studenti, che restando a casa possono ascoltare e memorizzare le lezioni dei docenti. In classe, invece, si va per imparare a risolvere i problemi pratici proposti dagli insegnanti, in un'ottica di pedagogia differenziata e apprendimento a progetto. Ecco il compito della scuola, per il nostro Sottosegretario: insegnare a risolvere problemi, teoria finalizzata alla pratica. Cosa possiamo aggiungere, se non che siamo totalmente d'accordo?

Concludiamo, quindi, la nostra lettera aperta dicendoci sicuri che la sinergia tra un Ministro favorevole alle scuole paritarie e un Sottosegretario sostenitore dell'insegnamento capovolto potrà completare il rinnovamento della nostra scuola, già a buon punto grazie alla recente introduzione di una delle più grandi conquiste della pedagogia

moderna, l'Alternanza Scuola-Lavoro – la novità più significativa della legge sulla 'Buona Scuola', da entrambi apprezzata – che ha sostituito quattrocento ore di lezione nei professionali e duecento nei licei con più utili esperienze lavorative.

Si tratta davvero, come si legge sul sito del Ministero, di “una modalità didattica innovativa, che attraverso l'esperienza pratica aiuta a consolidare le conoscenze acquisite a scuola e a testare sul campo le attitudini di studentesse e studenti, ad arricchirne la formazione e a orientarne il percorso di studio e, in futuro di lavoro, grazie a progetti in linea con il loro piano di studi. [...] Un cambiamento culturale per la costruzione di una via italiana al sistema duale, che riprende buone prassi europee, coniugandole con le specificità del tessuto produttivo ed il contesto socio-culturale italiano”.

Noi troviamo queste poche righe semplicemente entusiasmanti: ‘didattica innovativa... testare sul campo... percorso di studio, e in futuro di lavoro... via italiana al sistema duale... specificità del tessuto produttivo... contesto socio-culturale’. Eccitati come siamo, non riusciamo a trattenerci dal formulare una proposta che non esitiamo a definire rivoluzionaria: perché non utilizzare sino in fondo questa nuova modalità didattica, ribaltando la distribuzione dei tempi? I nostri giovani potrebbero dedicare solo poche centinaia di ore alle lezioni in classe – o meglio nelle aule capovolte – e per il resto fare ben più gratificanti esperienze lavorative, soprattutto manuali, nelle strutture ecclesiastiche (ben 16 diocesi su 20 hanno già stipulato intese con gli Uffici scolastici regionali sull'Alternanza Scuola Lavoro, perché pare che i parroci cerchino disperatamente giovani sacrestani) o nelle aziende dei nostri generosi imprenditori: così in pochi anni – senza guadagnare, è vero, ma anche senza spendere un soldo – diverrebbero già dei lavoratori provetti!

Siamo certi, Signor Ministro, che se questa proposta – opportunamente definita nei dettagli dal Signor Sottosegretario e ovviamente supportata da una martellante campagna dei nostri giornali – diventerà realtà grazie alla Sua prudenza e alla Sua determinazione, i nostri studenti, futuri elettori, sapranno esprimere col voto la loro riconoscenza, e Lei passerà alla storia come il migliore Ministro della Pubblica Istruzione di tutti i tempi.



la vita buona

crescita della povertà, rimedi sbagliati

valerio pocar

RaiNews24 del 16 maggio ore 21.13: Sottotitolo in sovraimpressione «Istat. Ripresa si consolida. Crescono povertà e diseguaglianze». Sconcertante.

Non siamo in grado di valutare appieno le insistenti e ottimistiche affermazioni in merito alla ripresa economica da parte degli ultimi due governi a guida Pd, affermazioni, per il vero, cominciate già quando la ripresa economica era solo annunciata, ma ancora non se ne vedevano segni concreti. Tuttavia, anche se gli indicatori parlano piuttosto di una ripresa lenta e non allineata con quella di altri Paesi della Ue, diamo la notizia per buona. Del resto, la gran parte delle riforme intraprese dai governi renziani sono state a favore delle imprese piuttosto che dei lavoratori, dalla riduzione dell'imposizione fiscale al *jobs act*, al taglio del costo del lavoro, alle misure previste dal piano industria e via dicendo. Tutte queste misure potrebbero aver avuto un effetto sulla ripresa economica.

Ma che razza di ripresa economica sarebbe questa, se contestualmente aumenta la povertà e crescono le disuguaglianze?

Non molto tempo addietro, proprio su queste pagine, avevamo discusso della povertà e della inaccettabile disparità della distribuzione della ricchezza e non è il caso di tornare a sciorinarne i numeri, anche se i dati relativi alle diseguaglianze nel mondo e anche nel nostro Paese restano scioccanti. La ricchezza che il miglioramento dell'economia mondiale nel corso del 2017 ha prodotto è finita, per l'82 per cento, nelle tasche dell'1 per cento della popolazione mondiale, mentre alla metà della popolazione più povera del pianeta non è andato nulla. Per quanto riguarda il nostro Paese le cose vanno un po' meglio, ma non c'è da rallegrarsi. Secondo la Banca d'Italia, quasi un quarto della popolazione vive in condizioni di povertà (si calcola un milione e trecentomila

bambini!) e, mentre il 5 per cento della popolazione detiene il 30 per cento della ricchezza al 30 per cento più povero ne tocca solo l'uno per cento. Più precisamente (fonte Oxfam), il 20 per cento della popolazione detiene oltre i due terzi della ricchezza e, a scalare, un altro 20 per cento ne detiene poco meno di un quinto e un 40 per cento ne possiede un sesto, così che al 20 per cento della popolazione più povero resta lo 0,09 della ricchezza, cioè niente. Non c'è bisogno di dire che in quel 5 per cento si annidano verosimilmente anche gli esponenti della criminalità organizzata nonché gli esponenti della criminalità non organizzata dei grandi evasori fiscali.

Da questo quadro si desume che, se davvero la ripresa economica si va consolidando, coloro che più hanno pagato per via della crisi sono coloro che meno ne traggono benefici. Si desume anche che la povertà e le diseguaglianze comportano anche la lesione non solo dei diritti fondamentali primari, ma anche - non si vive di solo pane - di altri diritti fondamentali come quelli all'istruzione e alla cultura fino alla lesione dei diritti di garanzia, come quello legato alla possibilità di accedere alla giustizia e alla tutela dei diritti stessi.

La crescita della povertà e delle diseguaglianze è il frutto del pensiero unico neoliberista, condiviso da organizzazioni internazionali e dai governi nazionali ormai da molti anni. Qui si vuol ribadire con forza che forse mai con tanta evidenza il pensiero economico liberista, neo o paleo che sia, si è discostato dal pensiero liberale. Le assonanze non devono trarre in inganno.

Non siamo così ingenui da pensare che una società di uguali sia davvero possibile e sappiamo che un certo tasso di diseguaglianze è inevitabile. Ciò però non le rende fisiologiche. Il substrato della democrazia risiede nelle classi medie e l'impoverimento delle classi medie così come le barriere frapposte alle speranze di mobilità sociale verticale dei ceti più disagiati rappresentano un fenomeno patologico, destinato fatalmente a favorire l'affermazione di orientamenti che oggi si sogliono definire, con espressione impropria e fuorviante, «populisti».

Nel programma del governo grilloleghista sono molte le misure nient'affatto condivisibili. Due in particolare appaiono sciagurate, da un lato, un allontanamento dall'Ue e dall'euro e, dall'altro lato, una riforma fiscale sul modello della *flat tax*. Se recate ad effetto, la prima aumenterebbe, non si può dire in qual misura, ma certamente in modo significativo, il rischio di povertà per la

popolazione di questo Paese, la seconda amplierebbe considerevolmente la forbice delle diseguaglianze.

Le diseguaglianze si riducono mediante una redistribuzione delle ricchezze - è una banalità - e la redistribuzione delle ricchezze avviene principalmente - un'altra banalità - attraverso un'imposizione fiscale di carattere progressivo, la sola che consente di offrire servizi a coloro che hanno di meno. Se s'intende ridurre la pressione fiscale la via maestra è una rigorosa lotta di contrasto all'evasione, lotta della quale poco però si dice nel «contratto» dei populistici.

I fautori della *flat tax* pensano seriamente, in un Paese di evasori, che, scoraggiando l'evasione, porterebbe a un incremento delle entrate fiscali che potrebbero fungere da volano dello sviluppo economico? La buona fede si presume, *sancta ingenuitas*. Gli evasori di questo Paese s'industriano e s'industriano a mandare i capitali nei paradisi fiscali, non già a dichiararli solo perché l'aliquota fiscale si abbassa.

Per quanto attiene alla politica fiscale, il «contratto» tra le due formazioni populiste ha rappresentato il connubio tra coloro che aspirano a un benessere di cui non godono e coloro che temono di perdere quello di cui godono. L'equità fiscale e il bene del Paese abitano da un'altra parte.



bêtise d'oro

CHIESA MAESTRA D'IPOCRISIA

«Una cosa che nella vita matrimoniale aiuta tanto è la pazienza, sapere aspettare. Ci sono nella vita situazioni di crisi forti, brutte, dove anche arrivano tempi di infedeltà». «Tante donne, ma anche l'uomo talvolta lo fa, nel silenzio hanno aspettato, guardando da un'altra parte, aspettando che il marito tornasse alla fedeltà. La santità che perdona tutto perché ama».

Francesco, papa, 16 giugno 2018

l'opinione lieve

l'ascensore rotto

marella narmucci

In Italia l'ascensore sociale non funziona più. Si è rotto da tanto tempo e nessuno negli ultimi quarant'anni è stato capace di ripararlo

Nel nostro Paese attualmente, per far sì che una famiglia povera si elevi socialmente ed economicamente e raggiunga la "classe media", devono passare cinque generazioni. Considerando che l'intervallo di tempo di 20/25 anni tra la nascita di un genitore e un figlio, da sempre utilizzato per determinare una generazione, è stato nel corso dei decenni largamente superato, il lasso di tempo che i discendenti di quella famiglia devono superare prima di migliorare le proprie condizioni di vita diventa un'enormità: circa 180 anni, che equivalgono a 36 anni per ogni generazione.

Questo è ciò che è emerso da un approfondimento dell'organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), che è stato reso pubblico lo scorso 15 giugno.

L'Italia si colloca poco sopra la media OCSE - che è di 4,5 generazioni - insieme a Regno Unito, Portogallo e Stati Uniti. Peggio di noi i cittadini di Francia e Germania ai quali ne servono sei, mentre svettano le solite invidiabili nazioni scandinave di Danimarca, Norvegia, Finlandia e Svezia dove il salto emancipativo di mobilità sociale arriva dopo 2/3 generazioni. Più o meno come accadeva da noi circa quarant'anni fa.

Infatti, per le generazioni nate in Italia tra il 1955 e il 1975 migliorare il proprio livello di educazione, sociale ed economico era un'operazione possibile. Anche se con enormi difficoltà e sacrifici le famiglie sapevano che una volta arrivati al traguardo i propri figli avrebbero avuto l'opportunità di migliorare la propria condizione iniziale. Dopo "l'ascensore" si è fermato e il Paese ha cominciato a salire le scale, sempre più lentamente.

Ma se dall'indagine OCSE emerge attualmente l'ansia dei genitori di fasce sociali medie - ma

anche ricche - che sono consapevoli delle difficoltà oggettive che incontreranno nel loro futuro i propri figli anche soltanto per mantenere il proprio status sociale d'origine, c'è una percentuale preoccupante di famiglie meno abbienti che non sono in grado di offrire ai propri figli mezzi e condizioni per aiutarli a cambiare classe sociale.

Per questo motivo l'Italia, nonostante si trovi in prossimità della media OCSE per mobilità di redditi, si posiziona molto al di sotto dello standard per la mobilità educativa. Due figli su tre di genitori con una bassa istruzione non riescono a superare il livello educativo d'origine e conseguentemente nel 40% dei casi non emancipano la loro mobilità occupazionale diventando come i genitori lavoratori manuali.

E allora, tra i vari rimedi che ci vengono consigliati, ci viene detto di investire sull'istruzione e di renderla accessibile al maggior numero di cittadini, perché lo sviluppo socio-economico forte e duraturo di un Paese è strettamente legato al numero di persone che possono goderne, attraverso la propria condizione sociale.

Dati così agghiaccianti e deprimenti non dovrebbero essere diffusi per rispetto di quei genitori preoccupati per il futuro dei propri figli, ma soprattutto nei confronti di quei giovani che già tante difficoltà incontrano nel loro percorso di vita e ai quali non va tolta la speranza di riuscire prima o poi a vedere realizzati i propri obiettivi. Quella speranza che è la molla che spinge in avanti nonostante le avversità e che permette ai nostri ragazzi di alzare, un mattoncino sull'altro, l'edificio della loro vita autonoma.

Di contro i nostri governanti dovrebbero farne tesoro e, cominciando prima di tutto a far ripartire l'ascensore sociale rotto, diffondere programmi intrisi di proposte che oggi più che mai avrebbero il sapore di una rivoluzione: investire nella cultura, sostenere economicamente gli studenti di famiglie povere, ridare forza e dignità all'istruzione e al sapere, premiare con retribuzioni adeguate gli insegnanti che rappresentano le figure professionali più importanti di ogni epoca, perché dai semi da loro piantati nei giovani nascono i germogli della conoscenza.

La maggiore arma per il futuro di tutti i ragazzi, nessuno escluso.



l'osservatore laico

francesco, “cattolico coerente” alla salvini

marco marzano

Non sono affatto sorpreso per le parole pronunciate ieri dal papa su famiglia e aborto. La famiglia come immagine di Dio è solo quella formata da un uomo e una donna, ha affermato il papa. La durata del matrimonio eterosessuale è per il papa argentino talmente importante da spingerlo a raccomandare alle mogli di sopportare con pazienza, pur di non sciogliere il vincolo coniugale, i tradimenti compiuti dai loro mariti, di “guardare dall'altra parte”, così si è espresso, attenendo che il loro sposo torni a riscoprire il valore della fedeltà matrimoniale. Non ha raccomandato esplicitamente alle donne sposate di accettare, con religiosa pazienza, anche qualche buona dose di legnate sulla testa, ma poco ci è mancato. Per Bergoglio, la rassegnazione e la sottomissione sono, per le donne, sintomi di incipiente santità. Così come lo è accettare una gravidanza indesiderata, rinunciare sempre e in ogni caso all'aborto. O anche sottomettersi completamente al prete, in una perfetta e coerente simmetria tra l'ordine maschilista che dovrebbe regnare tra le mura domestiche e quello vigente in parrocchia.

Le dichiarazioni di Bergoglio non stupiscono perché sono perfettamente coerenti con tutto quello che il papa ha scritto e detto in questi anni. E che ha ribadito in tante occasioni, anche a beneficio di quei giornalisti distratti che, volendo a tutti i costi presentare un'immagine del pontefice in sintonia con i gusti “moderni” del loro pubblico, le hanno a lungo e colpevolmente ignorate.

La chiesa è immobile e la predicazione di Francesco si colloca esattamente dove si sono collocate, senza eccezioni, quelle di tutti i suoi predecessori, ovvero in difesa di valori, considerati eterni ed immutabili, quali: l'opposizione radicale alle libertà civili e all'autonomia individuale, la discriminazione degli omosessuali (a meno che siano preti o vescovi e tengano nascosti i loro gusti

sessuali!) e l'inferiorizzazione delle donne. Ben abbarbicata su questa posizione sta da sempre la Chiesa Cattolica. Orgogliosamente all'opposizione della modernità e del progresso, come avviene su tutti gli altri terreni, ad esempio su quello della critica, ispirata da una visione pauperistica, nostalgico-reazionaria e antimoderna e non certo dal marxismo e dalla lotta di classe, dell'economia capitalista.

Quanto poi alla ricezione di questo discorso, è chiaro che esso sarà totalmente irrilevante per gli abitanti delle società moderne e secolarizzate, dove l'emancipazione femminile ha fatto passi da gigante e dove gli omosessuali possono ormai, in barba alle parole crudeli rivolte loro dai pontefici cattolici, addirittura sposarsi e adottare dei figli. In Occidente, gli argomenti del pontefice sortiscono come unico effetto quello di tenere legate alla chiesa quelle ridotte clerico-conservatrici che si fanno vanto di resistere al pensiero dominante libertario ed egualitario. Nel Sud del mondo invece le posizioni tradizionali della Chiesa in materia di sessualità e affettività producono conseguenze diverse e più consistenti: ad esempio, la perdurante opposizione ad ogni forma di contraccezione favorisce una crescita demografica di dimensioni tragiche e perfettamente funzionale al sottosviluppo del Terzo Mondo, quella all'uso preservativo favorisce la diffusione delle malattie veneree e dell'AIDS, mentre quella all'omosessualità sostiene direttamente la persecuzione legale dei gay, incarcerati e condannati solo per via delle loro preferenze sessuali. E' in quei paesi che la chiesa cattolica cresce ed è lì che le parole del papa ottengono più attenzione e riguardo.

Più in generale, è ormai perfettamente chiaro a tutti coloro che non hanno gli occhi coperti dalle fette di salame che il papato attraversa un'accentuata fase involutiva. Lo confermano da ultimo tre eventi succedutisi in sequenza nelle scorse settimane: oltre al discorso di ieri di Francesco la netta chiusura all'intercomunione con i protestanti e il duro intervento di Ladaria (Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede) contro l'eventualità dell'ordinazione femminile. Del resto, è sempre andata così: ogni papato ha, ormai da secoli, sollecitato all'inizio le speranze dei riformatori, fatto intravedere la possibilità di cambiamenti clamorosi. Poi, con il tempo, la speranza si è tutte le volte affievolita sino al ridursi al luccichio dell'attesa di un miracolo. Non sarebbe consigliabile, per il futuro, lasciar

perdere sin dall'inizio e rassegnarci al fatto che la chiesa rimarrà comunque immobile e che proprio in questo consiste l'essenza del cattolicesimo duemila anni dopo la morte in croce di Gesù?

l'osservatore laico

il campione della reazione

maria mantello

Aula Clementina, Forum delle famiglie. Papa Bergoglio ha il testo scritto, ma non lo legge. Va a braccio. Ed è tutto un tuonare a favore della più rigida ortodossia della Chiesa vaticana su famiglia e interruzione volontaria di gravidanza. Con buona pace di chi continua a fantasticare su supposte rivoluzioni di questo papa. E nella bergoglite che lo affligge, si auto convince anche che, Lui vuole; ma le gerarchie Lo ostacolano.

«Oggi – ha detto Bergoglio al Forum di questo 16 giugno – si parla di famiglie diversificate, di diversi tipi di famiglia. Sì è vero: famiglia è una parola analoga, si dice anche "la famiglia delle stelle", "la famiglia degli animali". Ma la famiglia immagine di Dio è una sola, quella tra uomo e donna. Può darsi che non siano credenti ma se si amano e uniscono in matrimonio sono a immagine e somiglianza di Dio». E non ha dimenticato di elogiare la sopportazione di tante sante donne che «nel silenzio hanno aspettato, guardando da un'altra parte, aspettando che il marito tornasse alla fedeltà. La santità che perdona tutto perché ama».

E molto "misericordiosamente", a proposito dell'interruzione volontaria di gravidanza, l'ha paragonata allo sterminio nazista: «Il secolo scorso tutto il mondo era scandalizzato per quello che facevano i nazisti per curare la purezza della razza - ha detto - Oggi facciamo lo stesso ma con i guanti bianchi. È di moda o almeno abituale, che quando in gravidanza si vede che il bambino non

sta bene o viene con qualche cosa: la prima offerta è lo mandiamo via? L'omicidio dei bambini: per risolvere la vita tranquilla si fa fuori un innocente».

Il pontefice, non ha mancato di lodare l'opera del Forum per la salvaguardia della famiglia, anche – come ha scritto nel testo ufficiale – «stabilendo un rapporto di fiducia e di collaborazione con le Istituzioni».

Insomma un perfetto tandem tra il papa e il ministro della Famiglia e delle disabilità del nuovo governo, che nei giorni scorsi si era attirato un coro di critiche pressoché unanime per le sue scriteriate parole sulle famiglie arcobaleno che secondo lui «non esistono».

Altro che rivoluzione nella chiesa cattolica. Prima che questa accada, bisognerà davvero aspettare che un cammello passi per la cruna di un ago.

bêtise

NON CAMBIA MAI

«Berlusconi, ascoltami: il vero cambiamento sono io».

Claudio Scajola, ex ministro berlusconiano, "La Repubblica", 6 giugno 2018

STA SOLO AGONIZZANDO

«Il #Pd deve cambiare da cima a fondo, ma la notizia della sua morte era fortemente esagerata».

Paolo Gentiloni, già presidente del Consiglio, Pd, Twitter, 11 giugno 2018

comitato di direzione:

paolo bagnoli, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della "Rivista Storica del Socialismo".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro Gobetti di Torino.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del

Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

maria mantello, Presidente della *Associazione Nazionale del libero Pensiero "Giordano Bruno"*. È Professore di Filosofia e Storia, Giornalista e Saggista. Dirige il trimestrale culturale *Liberio Pensiero*. Collabora a *MicroMega*, *L'Idée Libre*, *Adista*. Tra le sue pubblicazioni: *Memoria di Giordano Bruno 1600-2000* (Roma, VeGraf, 2001); *Giordano Bruno Materia e Libertà*, in Roberta Pugno, *Materia infinita Immagini per Giordano Bruno*, Gangemi editore, 2011; *Ebreo, un bersaglio senza fine. Storia dell'antisemitismo*, Scipioni, 2002; *Sessuofobia Chiesa cattolica Caccia alle streghe, il modello per il controllo e la repressione della donna*, Procaccini editore, 2005.

marco marzano, è professore ordinario di Sociologia all'università di Bergamo. Tra le sue pubblicazioni, *Quel che resta dei cattolici. Inchiesta sulla crisi della Chiesa in Italia*, Feltrinelli 2012, *Missione impossibile. La riconquista cattolica della sfera pubblica* (con Nadia Urbinati, il Mulino 2013) e *La società orizzontale. Liberi senza padri* (con Nadia Urbinati, Feltrinelli 2017).

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

marella narmucci, dal 2000 assistente e "spalla" di parlamentari prima dei Verdi e poi di Possibile, negli atti e nelle idee. Già articolista con la rubrica "La jena di Montesacro" nel mensile di quartiere. Autonoma pensatrice e convinta assertrice che nella vita sempre e comunque sia necessario prendere posizione, assumendosene le responsabilità e pagarne le conseguenze.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

elio rindone, insegnante di Filosofia (in pensione), ha scritto: *L'ispirazione della S. Scrittura dal Vaticano I al Vaticano II* (1982); *Attualità del pensiero greco. Quattro saggi* (1985); *Per comprendere l'eucaristia* (1989); *Ma è possibile essere felici?* (2004); *Chi è Gesù di Nazareth?* (2011); *Nati per soffrire?* (2012) L'autore ha collaborato con "Aquinas". Rivista internazionale di filosofia.

giovanni vetritto.

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, pippo civati, simone cuozzo, paolo fai, lenin a. bandres herrera, claudia lopedote, claudia mannino, claudio maretto, marco marzano, riccardo mastrorillo, marella narmucci, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, valerio pocar, pietero polito, gianmarco pondrano altavilla, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto.

scritti di:

dario antiseri, luigi einaudi, piero gobetti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà.

involontari:

mario adinolfi, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, michaela biancofiore, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, davide casaleggio, pierferdinando casini, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, giulietto chiesa, luigi compagna, "corriere.it", sara cunial, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, luigi di maio, simone di stefano, lorenzo damiano, davide faraone, piero fassino, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, don

formenton, dario franceschini, carlo freccero, diego fusaro, paolo gentiloni, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", antonio ingroia, eraldo isidori, ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. pietero lagnese, gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, giorgia meloni, gianfranco micciché, lele mora, nello musumeci, dario nardella, claudia nozzetti, francesco nicodemo, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, michele palummo, virginia piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, marysthell polanco, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonello rizza, eugenia roccella, ettore rosato, gianfranco rotondi, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, michele serra, debora serracchiani, andrea scanzi, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, antonio tajani, danilo toninelli, donald trump, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola.